

GLI SCHIAVI

PER AMORE.

DRAMMA GIOGOSÒ PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1791



TORINO

PRESSO ONORATO DEROSI
STAMPATORE E LIBRAJO DELLA SOCIETA'
DE' SIGNORI CAVALIERI.

[Palomba, Giuseppe]

ATTORI

Prima Buffa assoluta

GELINDA Italiana, schiava sotto il nome di Dianina,
la signora

CATERINA HIMEL, detta **CELESTINI**.

*Primo mezzo carattere
assoluto*

D. BERLICCO, giovane
Italiano,
il signor
GIOACHINO COSTA.

Altro primo mezzo carattere
PERILLO Italiano amico
di D. Berlicco,
il signor
PIETRO BRAGAZZI.

Seconda Buffa

Miss **MERI** nipote di
Mister Dul,
la signora
METILDE PUGNETTI.

Primo Buffo assoluto
BASTIANO schiavo Ita-
liano, sotto nome di
Bronton,
il signor
GEROLAMO CROCIATI
all'attual servizio di S. A. S.
il Duca di Modena ec. ec. ec.

Altro primo Buffo
Mister **DUL**,
il signor
PAOLO BOSCOLI.

Miss **NAB** figliuola di
Mister Dul,
la signora
VIOLANTE PUGNETTI.

Di riserva per supplemento

La signora **N. N.**

La Musica è del celebre signor Maestro
GIOANNI PAISIELLO Napolitano.

La copia della Musica si distribuisce dal signor Giorgio
Anglois Virtuoso di Contrabasso di Camera e Cappella
di S. M., abitante nella casa nuova dell'Illustrissima
Città accanto al palazzo d'essa.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

III
INVENTORE E COMPOSITORE
DEI PRIMI BALLI

Il signor Paolino Franchi.

INVENTORE E COMPOSITORE DEGLI ALTRI

Il signor Giuseppe Traffieri.

Primi Ballerini serj

Signor Gio. Marsili. Signora Eugenia Sperati.

Primi Grotteschi a vicenda

Signor Nicola Angiolini. Signor Pasquale Angiolini.
Signora Brigida Cappel- Signora Barbara Monteru-
letti... mesi Marchi.

Primi Ballerini fuor di concerto

Signor Giuseppe Benvenuti. Signora Antonia Canzi.

Ballerini di concerto

Signori

Felice Bellor.
Angelo Sartorelli.
Francesco Marochetti.
Francesco Badi.
Carlo Pacchierotti.
Giuseppe Paccò.
Nicola Bellini.
Giovanni Bonardi.
Andrea Strada.

Signore

Angela Vigliermetti.
Gioanna Tiberti.
Anna Cerutti.
Marta Cerutti.
Maria Pastorini.
Maria Chiocchia.
Teresa Rasini.
Gioanna Brunetti.
Domenica Bellini.

Vedansi i Balli in fine.

IV
MUTAZIONE DI SCENE



ATTO PRIMO

Sala.

Scrittojo di Mister Dul con specchi.

ATTO SECONDO

Cortile.

Giardino.

Camera.

Cortile con due scale praticabili, che introducono negli appartamenti di M. Dul.

Scrittojo di M. Dul.

Inventore e disegnatore degli abiti

Il signor N. N.

Ed eseguiti dalli signori

Carlo Cerutti

Giambattista Rondola) *Sarti da uomo Torinesi.*

Anna Cerutti *Sarta da donna Torinese.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala.

MERI, che siede lavorando da una parte :
dall'altra Mister DUL leggendo, BASTIANO
e GELINDA in piedi in atto di servirli di Te.

DUL **T**e, Te, Dianina. (1)
 Tu servi un pò me. *a Gel.*

GEL. La servo.

BAST. [Per bacco, (2)
 Son secco, son stracco :
 Quel vecchio sguajato
 Schiattare mi fa.]

MERI Te, Te, su Bronton
 Via servimi tu.

BAST. La servo.

GEL. [Ohimè! quella (3)
 Mi dà gelosia:
 Mi rende più ria
 La mia servitù.]

MERI [Il vecchio mio zio
 Per quella sta in pena.] (4)

(1) Bastiano s'accosta per dargli il Te, e Dul accenna con il capo, che non lo vuole.

(2) Mettendosi a seder con collera.

(3) Fa l'istessa azione di Bastiano.

(4) Piana a Bastiano.

A

- BAST.** [Che diamin di peggio.
Venire mi può?]
- DUL** [La mia nipotina
Ha in grazia quel schiavo.] (1)
- GEL.** [Lo merita è bravo. (2)
Soffrirlo non so.] (3)
- (Il dolce bollire
a 4 (Che suscita Amore,
(Se più si nasconde,
(Celar men si può.
- DUL.** Quale ti sembra adesso
La tua sorte, o Dianina?
- GEL.** Io godo e bacio
Contentissima ognor le mie catene,
Se nella schiavitù più che un padrone
In voi ritrovo un amoroso padre,
Che benefico cor conserva e vanta.
- DUL** Tal deve esser l'uom. [Costei m'incanta.]
- MERI** E tu Bronton?
- BAST.** Ed io
Qual asino mi sto legato al palo,
Ed in mezzo ai piacer tripudio e scialo. (4)
- DUL** T'ho detto tante volte,
Che figli tutti siam
- BAST.** Dei primi padri,
Gnor si.
- DUL** E che si fa infelice l'uomo
Allora che dà campo alle sciocchezze
In sognar signorie, fasti e grandezze. (5)

- (1) *Piano a Gelinda.*
 (2) *A Meri.*
 (3) *Con dispetta da se.*
 (4) *Si frappone fra Dul e Gelinda.*
 (5) *Guarda Gelinda, e con una mano scosta Bastiano.*

- BAST.** Certissimo. [E frattanto
Un occhio bada al pesce, e l'altro osserva,
Che la gatta stia ferma.]
- MERI** Bronton?
- BAST.** Signora.
- MERI** Prendi
Il Te.
- BAST.** Non mi diletto.
- DUL** Eppur Dianina in te non scorgo quella
Contentezza, che dioi
Trovare accanto a me.
- GEL.** Godo, e nel petto
Serberà finchè vive
Dianina impressi i beneficj tuoi;
Ma con tua pace il barbaro mio fato,
Il tuo pietoso affetto, ogni tuo dono
Rigor non scema, e libera non sono.
- DUL** Oggi libera appunto
Di renderti ho pensato.
- GEL.** Deh con false lusinghe
Non mi accrescete affanno.
- DUL** Mia cara, ti consola: io non t'inganno.
- MERI** Il zio perduto ha il senno. (1)
- BAST.** Ed io!....
- MERI** E tu....
Basta, molto ho da dirti: parleremo.
Già sai se t'ama Meri, o ti strapazza.
- BAST.** [Son secco di costui.]
- GEL.** [Costei m'ammazza.]
- DUL** Meri, ne' tuoi pensier penetro e veggo, (2)
Che uno sposo vorresti, e un sposo avraf.
A momenti, già sai, dai suoi viaggi
Don Berlicco s'attende.

(1) *A Bastiano a parte.*(2) *Alla nipote.*

- MERI Mal si confà col mio
 Lo strambo umore di Berlicco: il bello
 Umor faceto di Bronton ammiro.
 Forse per lui sospiro.
 Piuttosto in quella sospettare ardisco (*)
 Arti, astuzie, bugie.
- DUL Meri, capisco.
 Ti parla un uom libero,
 Bisogno hai di regola;
 Già gli anni s'inoltrano,
 Nipote, per te.
 Sarebbe a proposito,
 Che un uom di giudizio
 Guidasse il tuo spirito,
 T'avesse con se.
 E del sposalizio,
 Che neghi di stringere
 Conosco i principj,
 Comprendo il perchè. *parte con Meri.*

SCENA II.

BASTIANO e GELINDA

- BAST. Si avesse rotto il collo.
 GEL. Se n'è andata.
 BAST. Sei sazia? vuoi di più? Tu cerchi in somma
 Di cavarmi per forza i pugni, i schiaffi
 Dalle mani.
 GEL. Che diavolo t'ho detto?
 BAST. Cospetto! e ti par poco
 Girar con quel tuo occhio uccellatore
 Sempre intorno a quel vecchio?
 (*) *Accenna Gel.*

- GEL.** E tu con tanti e tanti
Movimenti gelosi un dì farai
Conoscere a ciascuno,
Che siam marito e moglie.
- BAST.** E chi ti mise in capo,
Moglie no, ma demonio d'andar via
Di Napoli, e condurmi
A passar fra quegl'orsi i giorni miei?
- GEL.** Il desio di levarmi
Dalla soggezion di quel tiranno
Mio parente. Rimasta orfana e sola
In suo poter sai ben con quale asprezza
Quell'empio mi trattò.
- BAST.** Ma che ti venga
La rabbia, e doppia ad esso, io che c'en-
A fuggir? (trava)
- GEL.** Come! amante
Tu non eri di me? Io ti promisi
In premio la mia man: contrassi un debito
Di ben mille ghinee, e la cambiale
Ne presi sopra Cadice:
Ivi
- BAST.** E là ci sposammo, indi partimmo
Per Alifax.
- GEL.** Perchè per Alifax
Presi Cambiale sopra
La casa di commercio
Di Mister Buble.
- BAST.** E poi cademmo in mano
Ai barbari Pirati, ove trovammo
I Bostonesi: arderono la nave,
E in fumo se n'è andata
La cassetina, il mio solo conforto,
Dove *omnia bona mea mecum porto.*

SCENA III.

Miss NAB in osservazione, e detti.

GEL. **F**accia di birbo, sempre mi rinfacci ?

BAST. Sempre cagna arrabbiata, faccia tosta.

GEL. Bestial

BAST. C'è qui Misser Nabba (*)

GEL. Scosta, scosta.

BAST. Scosto, scosto.

GEL. Scopa, scopa.

BAST. Scopo, scopo.

GEL. Netta e spazza,

BAST. Spazzo e netto.

GEL. Quelle sedie.

BAST. Quel buffetto.

GEL. Quell'armadio.

BAST. Quello specchio.

GEL. { Quando, oh Dio, quando avrà fine

BAS. ^{a2} { Questa barbara catena?

{ Tanta angustia, tanta pena

{ No mi fido sopportar.

NAB Oh bella! vi ho trovati

Ragionando fra voi, e nel vedermi

Appena qui arrivare

Subito vi metteste a fatigare.

Ora dovrei,

Per farvi gastigare

Chiamare il genitore;

Acciò provaste al fine il suo rigore.

Ma no,

(*) *Accorgendosi di Miss Nab fingono di pulire la stanza.*

Per or vogl'io
 Tener la colpa ascosa,
 Ma un'altra volta non sarò pietosa:
 Già vi leggo nel sembiante
 Un interno turbamento:
 Vi cambiate ogni momento,
 Ma comprendo che sarà.
 Forse tardano i momenti
 Per volare ai cari amplessi;
 Or che siete sì perplessi
 Io vi lascio in libertà. *parte*

BAST, Mancava quest'aggiunta
 Per finir d'acconciarmi con costei.

GEL. Tutto ci va a rovescio, avversi Dei!
partono mortificati.

SCENA IV.

MERI e Mister DUL

MERI Dunque di buon voler voi m'accordate,
 Ch'io stringa con Bronton

DUL In questo istante il matrimonio mio?
 Godo, che presto tu divenga sposa,
 Acciò provveder possa di matrigna
 Anch'io mia figlia.

MERI Ma che, pensereste
 Forse riprender moglie?

DUL Si è di mira
 Preso la Dianina.

MERI Intendo, signor zio
 Ben vi capisco anch'io.

- DUL Stupisci? ti disturbi?
Perchè?
- MERI Perchè... [Costui
Perde il cervello.]
- DUL Io per pietà, già il sai,
Ti dissi li salvai dai Bostonesi
Con preghi e coi denari. Essi per legge
Doveano essere all'albero impiccati,
Ma perchè protestati
Si erano, che non fur dell'equipaggio
Del nemico corsar, fur conceduti
In qualità di schiavi, e a me venduti.
- MERI La pietà lodo molto,
Ma l'amor... [Gran disgrazia
In quell'età!] Scommetto,
Che vi rifiuterà.
- DUL Ci perderesti.
- MERI È giusto il dubbio mio.
- DUL Lo vedrai, non temere.
- MERI [È pazzo il zio.]
- DUL Dianina a me. (1)
- MERI Venga Bronton. (2)
- DUL Non farti
Meraviglia di me. Nè uomo brutto,
Nè donna bella al mondo si ritrova,
E se pensi che quella mi rifiuti
Per l'istesso riflesso,
Penso anch'io che Bronton farà l'istesso.
- MERI [Povero sennò]
- DUL Ecco gli schiavi a noi.

(1) *Ad un servo.*(2) *Al medesimo.*

SCENA V.

GELINDA, BASTIANO, e detti.

GEL. **A**l tuo cenno qui son.

BAST. Bronton è qui.

MERI Al tuo contento
Maggior tempo a frapporsaria nojoso. (1)

DUL Sposa or or ti farò.

MERI Sarai mio sposo.

GEL. [Numi tiranni!]

BAST. [Diavolo cornuto!]

GEL. [Che risponder non so.]

BAST. [Sono perduto.]

DUL Vedila... l'impensata
Felicità l'ha resa (2)

Estatica.

MERI E a lui

L'inaspettato giubilo gli toglie

L'uso del favellar.

DUL Via, già capiti
Siete abbastanza.

MERI Quanto

Bisogna per dar pompa agl'imenei

Vado, e in fretta a preparar m'accingo.

GEL. Pian pian.

BAST. Ma

GEL. E taccio ancor!

BAST. E ancora fingo!

(1) *A Bastiano.*

(2) *Accennando Gelinda a Meri.*

ATTO

- 10
DUL Ma tanta agitazion....
MERI Tanta incertezza...
DUL D'onde nasce?
MERI Perchè?...
GEL. Dirò....
BAST. Bisogna
La maschera cavarsi al caso estremo.
Si sappia...
MERI a 2 Cosa?
DUL
GEL. Ah no.
MERI a 2 Dubito.
DUL
BAST. a 2 Tremo.
GEL.
DUL Olà dico, son padrone,
Pompa fo di mia clemenza,
Ma vorrei corrispondenza
Alla mia cordialità.
MERI Son l'idee tranquille e buone:
Mi compiaccio di ben fare,
Ma da furia posso oprare
Con chi ingrato mi sarà.
GEL. Che ho da dirvi? mi confondo...
Per pietà, caro padrone,
Se all'amor non corrispondo
È un effetto d'umiltà.
BAST. Vi rispondo, e caschi il mondo,
Ch'io vorrei, e non vorrei,
Perchè questa, questo, e lei...
Non so dirlo, e basta già.
DUL Che ti dissi?
MERI Che pensai?
GEL. [Veli che abissi!]

PRIMO

11

- BAST.** [Veli che guai!]
 a 4 Vorrei dir, ma che ho da dire?
 Vorrei far, ma che ho da far?
- DUL** Dianina a' casi tuoi
 Ti do tempo da pensar.
- MERI** Pensa ben, Bronton, che puoi
 La tua sorte situar.
- BAST.** Penserò pensando e poi
 Nel pensar si penserà.
 [Tengo tengo, e alfin scommetto,
 La pazienza scapperà.]
- GEL.** [Quel geloso maledetto
 Ho timor che parlerà.]
- DUL.** [Quel pallor, quel cor perplesso
 Mi fa molto dubitar.]
- MERI** [Il mio dubbio va all'eccesso,
 Non saprei quel che pensar.] *partono*

SCENA VI.

M. NAB, poi **M. DUL** che ritorna fumando, indi
BASTIANO: nell'uscire **M. NAB** guarda per
 la scena dov'entra **M. DUL**, poi dice:

- NAB** Non so perchè mio padre
 Sta torbido all'eccesso.
 Ma eccolo.
- DUL** Dianina
 Mi dà motivi di pensar di molto.
- BAST.** Signor, due forestieri
 Qui capitati or or da' lor viaggi
 Dimandano d'entrar.
- DUL** Dissero il nome?

A 6

- BAST. Don Berlicche. . . . Berlocche. . . .
 NAB Don Berlicco un sarà quell'Italiano,
 Che dalla povertà voi sollevaste,
 E che a negoziare
 Molti vostri denar per lui mandaste.
 DUL Passino.
 NAB In ver dal riso creperai
 Se sentirai nel dir quanto è prolisso.
 BAST. Lo credo. [Crepatu, crepi egli stesso] *parte*
 DUL Figlia Miss Nabb, gli schiavi
 Si lagnano con me che li maltratti.
 NAB Si lagnano i briccon del brodo grasso.
 DUL Noi siam Flibustieri, ai Bostonesi
 Il non usar pietà divien delitto.
 NAB Questo nel libro mio nol trovo scritto.

SCENA VII.

D. BERLICCO, PERILLO, e detti,
 partito BASTIANO

- BERL. **M'**inchino a'miei bellissimi
 Padroni, arcipadron predilettissimi.
 NAB Ben venga il nostro allegro D. Berlicco.
 DUL Chi è quest'altro signore! (*)
 BERL. È un giovinotto
 Apprendista nel banco
 D'Alonso Perez,
 PER.. E con lui quà venni
 Con ordini e mandati
 Di quel negozio.

(*) *Accenna Perillo.*

- DUL Bravo.
Sentiamo ora i progressi. *a Berl.*
- BERL. Dell'America
L'Isole visitai,
Di commerci, e negozj m'informai.
- PER. Poi passammo in Europa, e le avvenenze
La cortesia delle gentil Francesi
In Parigi fermar ci fè tre mesi.
- DUL Bene. Innanzi. *a Berl.*
- BERL. Di lì velocemente
Le mie poste attaccai
Per l'Italia, e nell'alma
Città di Roma il Carneval passai.
- PER. Fummo a Firenze, ch'è il soggiorno illustre
Delle belle maniere, ed in Venezia
Fra donzelle amabili, ed umane
Ci stemmo a divertir due settimane.
- DUL Bene. Innanzi. *a Berl.*
- BERL. Di lì poste di nuovo,
Per Germania marciai, dove i miei studj
Furono il cavalcare,
Il passeggiar, ballar, suonar, cantare,
Talchè quando a un festino mi vedrete
Far de'profondi inchini, e segnalarmi
Con complimenti nobili e cortesi,
Direte allor nostri quattrin ben spesi.
- DUL Ma le ghinee
- BERL. Le vostre
Ghinee firon benissimo impiegate ;
Ma Meri dove sta, dove s'aggira
La briosetta mià futura moglie?
Così arrivando un amator s'accoglie?
- DUL Meri verrà, ma i miei quattrini?
- BERL. De' vostri

Quattrin si parlerà. Meri è sol quella
In quest'istante, che il mio cor desia.

DUL Ma le ghinee!

NAB Il padre

Vuol le ghinee.

BERL. Oh Meri! oh gelosia.

PER. [Gli assegni a lui fidati
Richiede, ma già questi sono andati.]

SCENA VIII.

GELINDA con scatola di tabacco, e BASTIANO
colle gazzette.

GEL. Signor ecco il tabacco.

BAST. E qui son le gazzette.

PER. Cospettone! *a Ber.*

Che pezzo da sessanta!

BERL. Cara, bella, arcibella,
Bellissima, bellona, protobella.

Ambe le mani a me.

GEL. Mi scusi lei. (*)

BAST. [Il malanno passò ne'fatti miei.]

DUL Sodo Berlicco, elà.

BAST. Sodo Berlicco

Se no quattro bei pugni ora t'appicco.

BERL. Chi è questa smorfia?

BAST. Chi è smorfia?

DUL È uno

Che ha cura delle schiave.

[Diciam così.]

PER. Ah sei eunuco!

BAST. Sono

Il cancher che t'infrasca

(*) *Va presso a Bastiano.*

- BER.** Espressione
Napoletana è questa.
- PER.** È giusto
Lì ci avemmo un'incombenza. (1)
- GEL.** [Gran bestia incorreggibile.] (2)
- BAST.** È che bestia?
Se m'arrabbio, m'arrabbio.
- BERL.** Un mercadante
Francese incombensommi
Insieme coll'amico
Di spiar se in America si trovi
Un tal Napoletano,
- PER.** Contro il qual anco abbiamo esegutorj
In Cadice spediti.
- BAST.** [Ajuto, ajuto.]
- GEL.** [Ohimè che sento!]
- BERL.** Ma di ciò parleremo:
Ditemi chi è colei? ... (3)
- DUL** Sodo diss'io.
Vieni allo studio a far i conti. Addio. *parte*
- GEL.** Signor, se voi dovete
Meri sposar, non fate
Con altre il bello.
- BERL.** Meri
È un infedel qualora
Precipitosamente
Non è venuta ad incontrar l'amante.
- NAB** Vi sta un altro mistero assai più ascoso
Meri avvampa nel cor per quello schia-
vo. (4)

(1) *A Dul e Meri.*(2) *Piano a Bastiano.*(3) *Accennando Gelinda.*(4) *Accenna Bastiano.*

BERL. Ah mancipio infedell Meri tiranna?
Donzelletta, or convien per dimostrare
A Meri l'infedel, che poco l'amo,
Al cospetto d'ognun l'amor facciamo. (1)

GEL. Ma che imprudenza!

BAST. Quel Monsù mi secca.

NAB Lasciatelo spassar.

BERL. Confuso in tante idee non so che farmi (2)
Se m'appiglio all'amor, se corro all'armi.

In cimento sta il mio cuore,
Marte e Amor lo chiama in guerra,
E fra Marte e fra l'Amore
L'infelice che farà?

Dileguati ho i pensieri,
Risoluto il punto è già;
Va, rapporta a quell'infida,
Che il suo amor per me non fa.

Vezzosette pupillette,
Farfallette mie d'amore
Dolci dolci intorno al cuore
Già vi sento raggirar.

NAB Quante malizie accogli,
Ma ne so più di te: no non m'imbrogli.

parte

SCENA IX.

PERILLO, BASTIANO, e poi MERI.

BAST. [Vattene a rompicollo.]

GEL. [Ecco di nuovo
Geloso il mio Bastian.]

PER. L'amico parte,
Nè sa se seguir debba Amore, o Marte.

(1) *A Gelinda.*

(2) *Guardando Nab.*

- BAST.** Persuadetel da amico
A tenersi al secondo ,
Che nel primo per lui non veggio fondo.
- PER.** E perchè no? Qui sono altre bellezze.
Se Meri non lo cura
S'attacchi a dirittura a un'altra bella.
Per esempio costei....
Ha un occhio sì vivace.... (*)
- BAST.** [Casco dalla padella nella brace.]
- PER.** Che standole d'appresso io già preveggiò
Che m'immamoro certo.
- BAST.** [Ho fatto peggio.]
- GEL.** [Ci mancava costui.]
- PER.** Ma già seguita
È la perdita mia. Da' lacci suoi
Felice prigionier mi trovo avvinto
Sì, mia Diva leggiadra, avete vinto. *parte*

SCENA X.

BASTIANO, GELINDA, e poi MERI.

- BAST.** Questo pezzo di pazzo ond'è sortito?
- GEL.** Per mia maggior disgrazia è qui venuto.
- BAST.** Eh che non ti dispiace
Il vederti adorata da più d'uno.
- GEL.** Ma tu perchè sospetti? Ammalciato
Chi t'ha contro di me, barbaro, ingrato.
- MERI** Che che? barbaro, ingrato! Olà Dianina
Di rispettar ti dissi il mio Bronton,
E tu al contrario parmi,
Che manchi al tuo dovere.

(*) *Vezzeggiando Gelinda, e Bastiano freme.*

- GEL. Egli non vuole,
 Cara padrona, faticare, e tutta
 La cura della casa
 Rovescia sopra me. *piange*
- BAST. Non lo credete,
 Non vien fuori una lacrima.
- MERI Non deve
 Ei faticare, un che a momenti sale
 Al grado di mio sposo
 Deve sol comandar, darsi al riposo.
- BAST. Senti un'altra campana.
- GEL. E dunque io...
- MERI E dunque tu sei quella,
 Che attender devi a ciò che occorre in
 Se poi, come si vuole, (casa
 Ti sposa Mister Dul [il che non credo]
 A te metà del mio dominio io cedo.

SCENA XI.

D. BERLICCO e detti.

- BERL. **B**rava Meri! la tua (*)
 Fedeltà mi convince,
 Mi edifica: mancava una novella
 Penelope nel mondo, e tu sei quella.
- MERI Il tuo amor strampalato
 Colla mia fedeltà non ha compenso:
 Son Scozzese, e in amor so come penso.
- BERL. Non potrai mai pensar come penso io;
 Ti lascio e a questa Dea volgo il cor mio.

(*) *Ironicamente a Meri.*

PRIMO

GEL. Ma la Dea pensa ancor, e si protesta,
Se a segno non starete,
Di darvi

BERL. Cosa?

BAST. Un bel bastone in testa.

BERL. Via di quà mascalzon, schiavo rivale.

MERI Piano: quel mascalzon schiavo rivale
Oggi forse al padron si rende eguale.

GEL. La senti. (*)

BAST. [Che pasticcio!]

BERL. Si fanno

Meri gli amori tuoi
Con quel plebeo.

BAST. Chi è Taddeo?

MERI Giacchè si sanno,
Crepì chi vuole. Impongo
A te fatica a Gel. a te riposo a Bast. e quelli
Che brama la mia grazia ami in costui
Tutto quel nuovo onor ch'accresco in lui.

Così destino e voglio,

Comando ormai, non prego:

Chi ancor dimostra orgoglio

Vedrà che sia rigor.

Io vo' che con la sposa

Viva tranquillo ognor:

Farò, che sempre altero

In casa abbia l'impero,

Che con scherzetti e vezzi

Mi tenghi in allegria,

E a canto ognor mi stia

A sospirar d'amor.

parte

(*) Piano a Bastiano.

SCENA XII.

D. BERLICCO, GELINDA, BASTIANO,
poi M. DUL.

BERL. **B**asta, vedrai birbon che uom son io.
Schiavetta mon amour, amami, addio. *P.*

BAST. Per dritto o per traverso
Me la vuol far il mio destin perverso.

GEL. Ecco la gelosia.

BAST. Or non, è tempo
Di passarvela in frottole: dobbiamo
Dire chi siamo, e nasca Satanasso.

GEL. Peggio che peggio; e il debito e l'accusa,
E D. Berlicco che di noi va in traccia
Come s'aggiusterà?

BAST. Adunque pensa,
Che crepar io non voglio.

GEL. Converrebbe
Procurare una fuga,
Salvarci in Alifax.

BAST.: Andiamo a fare
Il nostro conciliabolo in giardino.

GEL. Andiamo.

BAST. Ah far potessimo tal caccia... (*)

DUL Dove adesso si va?

BAST. [Punto di faccia.]

DUL Dove? dite.

BAST. In giardino
A dare un poco d'acqua ai melaranci.

DUL Non s'adacquan per ora.

Lì sicdi a rivedere

(*) *In atto di andarsene.*

Questo piccolo conto. E tu frattanto a Gel.

Dianina t'accompagna

Meco a seder di là. (1)

BAST. [Meglio davvero!]

DUL Adesso, Dianina, io creder voglio,

Che ammiri nel tuo cuore

La generosità, che teco usai

Di chiamarti mia sposa: al tuo padrone

Cosa rispondi. Parla. (2)

BAST. Malora!

GEL. A dir il vero io

DUL Sì... cosa fai qui?

BAST. È questo un zero?

DUL Sì, va scrivi.

BAST. Vado.

[Possa crepar vecchiaccio malandrino.]

DUL È così? fammi adesso

Padron de' tuoi pensier. Cosa dicevi?

GEL. Dicevo

DUL Sì, favella. (3)

BAST. [Oh me meschino,

Ora fa a scalda mani.] Eh mio signore

Vole me?

DUL No: vanne

T'ho detto colà a scrivere, e qui affatto

Non guardare.

BAST. Sì, sì va bene. [Io schiatto.]

Quattro via quattro sedici,

Sedici... [Ahimè che musica!]

Non falla. [E come infocasi!]

(1) Bastiano siede, e fa i conti, e gli altri due siedono dall'altro canto.

(2) Bastiano s'alza sospeso con la carta in mano.

(3) Le prende la mano.

Va ben, ma presto seccami
 [Possan crepar di colica.
 Più saldo già non sto.]
 Badate al fatto vostro,
 M'arrabbio coll'inchiostro,
 Ch'è nero, fisso, e denso,
 E l'abbaco imbrogliò.
 Se tre da nove togli,
 Mi par che restin sei.
 Signor, signor, signore.
 Rimetto il conto a lei,
 Ch'è bell'e fatto già.
 [Pettegola ti scanno, (*)
 Ti squarto, ti flagello;
 Faccio di te un macello
 Se seguiti a star quà.]
 Come! non vi capacita?
 Mi par che va benissimo.
 Sia pur persuasissimo,
 Che in quanto alla numerica
 Non evvi in tutta America
 Chi scuola mi può dar..
 [Mi pizzican le dita,
 Vivo mangiar vorrei
 Questo vecchiccio, e lei,
 Ma non lo posso far.] *parte*

DUL. Benedetta creatura,
 Vieni accanto al padrone,
 Che ti disse colui?

GEL. Io l'ho per matto.

Voleva che conteggiassi anch'io con lui.

(*) *A Gelinda a parte nel tempo che Dul esamina il conto.*

SCENA XIII.

D. BERLICCO, e detti, e poi BASTIANO

BERL. Ah Mademoiselle charmante.

GEL. Che impertinenza!

Signor le mani a casa.

BERL. Ah mon amour, pardon.

DUL. Io ti chiamai

Nel mio scrittojo in vano.

BERL. Altro scrittojo

Qui mi ritiene adesso. Ape gentile

Mi pungi il cor.

GEL. Da me che vuol costui?

BAST. È cresciuto il sinedrio:

Eran in uno ed or son due.

GEL. [E quello mi minaccia.] *guardando Bast.*

Ma signor veramente

a Berl.

Io vedo che mi amate,

E per ciò mi dispiace

Il dirvi in questo istante,

Che il mio core per voi non vive amante!

Per voi non sento in seno

D'amor la bella face,

Perchè Signor mi piace

Del cor la libertà.

Caro padrone amato,

a Dul.

Voi che sì buono siete,

Calmare voi potete

La sua temerità.

Non curò il vostro affetto,

a Berl.

Non curò il vostro amore,

Lasciatemi Signore,

Vi prego per pietà.

SCENA XIV.

Detti, partita GELINDA.

- DUL Col dichiararmi di Dianina sposo *da se*
Rispettar la farà da D. Berlicco.
- BERL. Or sposo della schiava mi dichiaro *da se*
Poichè Meri è contraria all'amor mio.
- BAST. Vo' fare uno de' soliti miei tratti. *da se*
Per rompere i disegni a questi matti.
- BERL. Miei Signor....
- BAST. Padroni belli....
- BERL. Ho da dirvi....
- BAST. Ho da parlar.
- DUL Sodi sodi da fratelli.
- BERL. a 2 Sodi sì, si parlerà.
- BAST. a 2 Sodi sì, si parlerà.
- BERL. Quella donna....
- BAST. Quella schiava...
- DUL È modesta, bella, brava.
- BERL. E per questo....
- BAST. E perciò io....
- DUL E perciò fo il conto mio.
- BAST. Ma lei spesso...
- BERL. C'interrompè.
- BAST. Par che burli....
- BERL. Che corbelli...
- DUL Sodi sodi da fratelli.
- BAST. a 2 Sodi sì, si parlerà.
- BERL. Su di lei feci un pensiero.
- BAST. M'è venuto in testa un flato.
- DUL Che vorreste lo Ber. Che hai pensato? *la Bas.*

- BERL. Di sposarla in sul riflesso
Di più Meri non amar.
- BAST. Di pigliarla adesso adesso
Per le cose accomodar.
- DUL Ho pensato
Anch'io l'istesso,
Dunque ognun si può achetar. *parte*
- BERL. (La contesa ed il contrasto:
Molto ben ci ha decifrati:
BAST. ^{a2} (Come allocchi ci ha lasciati,
Nè risposta si può dar. *partono*

SCENA XV.

Scrittojo di Mister Dul con specchi

GELINDA, poi M. DUL, indi D. BERLICCO
e BASTIANO.

- GEL. Non regge il mio core
A tanto martir.
La vita è tormento,
È dolce il morir.
- DUL Berlicco vieni, accostati,
Sediamo a conteggiar.
Intanto questa camera
- GEL. (Mi metto a rassettar;
BAST. ^a (Frattanto questo armario
Mi metterò a nettar.
- BERL. Spese, contratti, polizze,
Commissioni, lettere...
- DUL Apritele, e leggetele.
Sentiam che mai sarà.
- BERL. Cadice, Alonso Perez. *legge*

B

GEL. a 2 [Perez! che mai sarà!]

BAST.

BERL. S'avvisano d'America
Le case de' negozj,
Se capitati fossero
Per continenti ed isole
Due Italiani giovani,
Un uom Bastiano appellasi
Di casa Ammazzagatte,
E la donzella chiamasi
Gelinda Cucciardè.

DUL Perchè costor si cercano?

BERL. M'immagino il perchè.

GEL. [Di già m'ha preso il tremito,

BAST. a 2 Il cor mi batte ohimè!]

BERL. Munito io fui in Cadice

Di certi esecutorj
Contro costor che presero
Molti contanti, e varie

Cambiali, appunti, e lettere:

Sopra Alifax tornarono

Respinte le di cambio

Di essi, e perciò in carcere

Li vonno i creditor.

DUL Ma come aver notizia

Possiamo di costor?

BERL. Quel che sussegue indizia

Le qualità di lor.

GEL. [Or qui ci vuol malizia

BAST. a 2 Ci vuol destrezza e cuor.] (*)

BERL. La donna è ritondetta,
Vivace, e alquanto bassa.

(*) Continuano con indifferenza a rassettare, ma in situazione d'esser veduti in faccia.

PRIMO

27

- DUL Pian pian, Berlicco aspetta. (1)
 GEL. [Colui mi guarda già.]
 BERL. Di volto è vermiglietta,
 Vent'anni appena passa.
- DUL Guardate, amico, quella *a Berl.*
 BERL. Quell'è ci giocherei.
 GEL. [Partir di quà vorrei,
 BAST. ^{a2} Ma peggio poi sarà.]
 DUL Seguita.
 BERL. L'uomo ha un corpo
 Panciuto e alquanto grasso. (2)
- DUL Tal. parmi quel.
 BERL. Verissimo.
 BAST. Malora, ve' che spasso.
 BERL. Giusta statura,
 Di pelo nero,
 E scolorito in volto.
- DUL Egli è senz'altro quello.
 BERL. Da sospettar c'è molto.
 GEL. [Più forte il core ascolto
 BAST. ^{a2} Che a palpitar mi sta.]
 DUL Bronton, Dianina, avanti.
 GEL. Son pronta.
 BAST. All'ertá sta. *piano a Gel.*
 DUL Si cerca un Italiano,
 Che Bastian s'appella,
 Unito a una donzella,
 Gelinda Cucciardè.
- BERL. La donna è ritondetta,
 Vivace, tonda e bassa.
 DUL E l'uomo ha un corpo
 Panciuto e alquanto grasso.

(1) *Sospettoso guardando Gelinda.*(2) *Dul guarda con sospetto Bastiano.*

- BERL. All'età tua consimile.
- DUL Grande, e di nero pelo.
- BER. Il dubbio mio non celo,
- DUL ^{a 2} Che quei sarete affè.
- GEL. Povera sono e umile,
Mai nome non cambiai,
E quella non sarò.
- BAST. Signore, a quel pel nero
Io non ho alcuno appello,
Ma io non son già quello
Che qui si disegnò.
- BERL. Quà dice di vent'anni,
E tal credo che sei.
- GEL. Signor, n'ho ventisei.
- DUL La pancia, quella pancia
Assai pensar mi fa.
- BAST. La pancia era magrissima,
E grassa ora diviene,
Perchè, signor, sì bene
Mi date da mangiar.
- DUL Dunque chi sia quest'uomo
Tu non conosci?
- GEL. Io no.
- BERL. Dunque questa donzella
Non sai chi sia?
- BAST. Non so.
- ^{a 2} (A caso in quella nave
Fu meco in compagnia,
Ma poi chi questi sia
Cognizion non ho.
- DUL Basta, per or tralascio
Risolver tal affare:
Ci voglio un pò pensare,
E poi deciderò.

BERL. Pensare, e che pensare
Non v'è da dubitare.
L'amico in questa lettera
Entrambi disegnò.

partono

SCENA XVI.

GELINDA, BASTIANO, poi MERI
in disparte.

GEL. Sentisti che saetta?

BAST. Sentisti che tuonata?

GEL. Adesso che s'aspetta?
Fuggiamo.

BAST. Andiamo via.

Ma dove? e chi lo sa?
a 2 { Fuggiamo, anima mia,
{ Fuggiam per quella via;
{ La strada è appunto quella.
{ Di nostra libertà.

GEL. [Ohimè per quello specchio
Miss Meri io veggio: all'arte.]

BAST. Fuggiamo, o non fuggiamo?

Si parte, o non si parte?

GEL. Che vuoi fuggir birbone?

Elà, elà di casa...

Elà, elà padrone,

Venite tutti quà.

BAST. Ma diavolo che fai?

SCENA XVII.

Tutti.

DUL, NAB **D**ianina con chi l'hai?

MERI È quelli un traditor.

B 3

GEL.

Or vi dirò, Signore,
 Quel schiavo mi voleva
 Tirar seco a fuggir.

BAST.

Ahimè!

MERI

Non puoi negarlo,
 Convieni omai ch'io parli.
 Io tutto intesi e attesto
 La tua malvagità.

BAST.

Mancava ancora questo.

DUL

Mettetelo in catene:

Che paghi colle pene
 L'audace infedeltà.

BAST.

E ancor quest'altra appresso?

BERL.

Resta rival depresso

Fra duri ceppi, e poi
 Dobbiamo un pò fra noi
 Quel foglio decifrar.

BAST.

Ma voglio il fatto mio

Contar: sappiate tutti

Che essa...

GEL.

Cosa? Io?

[Ah barbaro sta zitto.]

TUTTI

Convinto è il tuo delitto,

Chi sei briccon si sa.

BAST.

Ho un peso qui nel petto,

M'arrabbio, smanio e fremo,

Quel che s'è fatto e detto

Non posso publicar.

TUTTI

Che cianci, gridi, e chiaccheri,

Che mormori in te stesso!

Tra ferri vanne adesso,

Che poi si penserà.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO ³¹

SCENA PRIMA

Cortile

Mister DUL, poi GELINDA,
indi Miss MERI.

DUL L'Italiano per ora
Sta ben messo in catena,
Perchè tentò fuggir: se reo del fallo,
Che incolpato gli viene, il troveremo,
Tutto allor con giustizia disporremo.

GEL. [Qui Mister Dul sta penseroso e solo.]

DUL Bronton tenta una fuga!
Dianina nel momento
Che scopre il reo disegno
Par che dell'accusato senta pena:
Perchè ciò? no, serena
La mia mente non è.

GEL. [Buon che ciò sento.]

DUL Se Gelinda non è, se per Brontone
Interesse non ha, perchè sta in viso
Torbida ed inquieta?

GEL. [Ogni sospetto
Dunque dileguerà l'indifferenza,
Che con arte userò.]

MERI Dul a che pensa?
Forse a quei benefizj
Da noi buttati al vento

B 4

Per due schiavi infedeli?

Io ve lo dissi,

Che donna era colei di greca fede.

GEL. [Qual donna io sia al paragon si vede.]

DUL D'una infedel poco mi curo: bramo

Adempire alle mie corrispondenze,

Se avvien che in essi trovo

Ombra di reità, vedrà Miss Meri

In qual guisa di sdegno irato avvampo.

GEL. [Ma saprò che mi far: malizie in campo.]

DUL Son flemmatico e prudente:

Tardo ho il moto, ho serio il volto;

Tutto credo, tutto ascolto,

Son portato alla pietà.

Ma se avvien che poi m'adiro,

Divien sdegno la clemenza,

E nei sensi sol m'aggiro

Della mia severità. *parte*

SCENA II.

Miss MERI, e D. BERLICCO

MERI Il disamore di Bronton mi rende
Fuor di me stessa.

BERL. Alma tradita, dove

Di me si trova un amator più fido?

Bronton ti fugge, io t'amo.

Torna dunque mia Psiche al tuo Cupido.

MERI Di Bronton io conosco

Che sei Berlicco assai più fido e bello,

Ma una cosa ti manca.

BERL. Ed è?

MERI Il cervello.

- BERL.** Vacilli! il segno è questo, che Berlicco
Anco in trionfo sta ne'tuoi pensieri.
- MERI** Anzi aborre Miss Meri
Gli avanzi d'una schiava.
- BERL.** Alti, e vivaci
Vibri concetti ognor, perciò mi piaci.
- MERI** [Che strano matto!] Il cor mi sta disposto
Ad ascoltar le tue follie.
- BERL.** Tu pensi
Al tuo Bronton, ma piangilo per morto.
Incatenato ad arte
L'ho con un astutissimo Affricano,
Acciò senta, e rapporti
Ciò che dice e che fa. Se certe prove
Abbiamo che in Bronton Bastiano sia,
Tosto prigion per Cadice s'invia.
- MERI** Indegno, e così aspiri
Alla rovina altrui!
- BERL.** Aspiro o bella,
A duecento ghinee che m'han promesso
I creditori suoi se avvien che il trovi,
Colle quali ho speranza unica, e sola
Di saldare il mio conto
Con Mister Dul.
- MERI** Empio pensar!
- BERL.** Non empio,
Ma giusto con chi in debito m'ha fatto
Trovar con Mister Dul ne'conti suoi.
Esilia quel birbon da'tuoi pensieri,
E torna all'amor mio, dolce Miss Meri.
Torna Miss Meri amabile
A consolarmi il cor
Robusto, fermo e stabile,
Vivace nel tuo amor.

Ma tu con quel ghignetto
 La fedeltà maltratti:
 Orsù veniamo ai patti,
 Per star tranquilli ognor.
 Di fare io ti prometto
 L'amor con questa e quella,
 E tu con questo e quello
 Farai lo stesso ancor.
 Tu ciò non mi concedi?
 Oh affanno incomparabile!
 Torna Miss Meri amabile
 A consolarmi il cor. *parte*

MERI Matta sarei se dessi
 Credito a sue follie; ma qui s'appressa
 Bronton coll'Affricano. Un pò celata
 Ad ascoltar con arte
 Vò gli andamenti suoi colà in disparte.
si ritira

SCENA III.

BASTIANO spogliato dell'abito proprio, ed
 incatenato con un Affricano, Miss Meri in
 disparte: indi Mister DUL, BERLICCO,
 e PERILLO.

BAST. Chi non sa che cosa sia
 Il morir di doppia morte;
 Si ritrovi egual consorte
 A colei che il Ciel mi diè.
 Cammina, affretta il passo:
 Muoviti mascazzon; sei tu di sasso?

BERL. Bastiano.

BAST. Ehi?

- BERL. Ehi dicesti?
Ergo il Bastiano sei
Che si ricerca.
- BAST. In somma,
Signore, ella mi secca.
- BERL. Ed ehi perchè dicesti?
- BAST. Parlavo con costui,
Che a forza di tirar m'ha rotto l'ossa.
- PER. Bastian.
- BAST. Ehi?
- BERL. Un'altra volta.
- BAST. Ma se m'hai *allo schiavo*
Slombato: [non rispondo
Se mi chiama Pluton dall'altro mondo.]
- DUL Bastiano.
- BAST. Ehi? [lingua assassina
Ancor tu mi tradisci?]
- PER. Indubitato
È l'indizio, Signor. *a Dul*
E tu paventa, *a Bast.*
Or che scoperto sei
Tutto il furore degli sdegni miei.

In questo istante io volo.
Ad accusarti indegno,
E sarà mio l'impegno
Per farti gastigar.

È questi un mentitore,
Signor, non gli credete: *a Dul*
Fra poco lo vedrete,
Ch'io non vi so ingannar. *parte*

SCENA IV.

Mister DUL, BASTIANO, BERLICCO,
e MERI che si avvanza.

MERI Se Bastiano non sei,
Perchè rispondi?

BAST. Entro la zucca

Ho impresso questo nome disgraziato,
Che mi fa star ferrato come un mulo.

DUL Se l'animo ti basta

Di ridurre Dianina

A farsi sposa a me, ogni clemenza

Teco praticherò.

BAST. [Bella incumbenza!]

BERL. Bastian.

BAST. [Si, chiama, e fatti

Gliocchi di testa uscir, che non rispondo.]

BERL. Bronton, come tu vuoi.

BAST. Ora va bene.

[All'erta sto.]

BERL. Se mi confessi il vero,

Che in Dianina Gelinda si nasconde,

E a me fai che sia sposa, io d'imbarazzo

Togliere ti saprò.

BAST. Figlio, sei pazzo.

MERI Eccola la Dianina,

Che alquanto dogliosetta, e lagrimante

Viené a veder l'incatenato amante.

SCENA V.

GELINDA cantando la seguente cavatina,
e detti.

Chi mi mostra, chi m'addita
Dove sta il mio dolce amore,
Regalar gli veggio un core,
Che allegretto in sen mi sta.

DUL. Canta Dianina.

MERI. Oh novità!

BAST. [Ribalda!

Io con sessanta, e piu libbre di ferro
Alle mani, ed ai piedi,
E la briccona ancor canta, e si spassa!]

BERL. Perchè allegra così!

GEL. Vuo'farmi grassa.

BERL. Graziosissima è in ver la mia Dianina.

DUL. [Svanisce il mio sospetto.]

MERI. [Io l'ho per una finta, una volpina.]

BAST. Dunque ti vuoi far grassa!

GEL. Sì quanto posso, e crepi
Chi vederlo non può.

BAST. E caso ch'io

Not potessi veder?

GEL. Tu creperesti.

Allegria, allegria,
San façon, san façon.

BAST. Lasciami presto.

Mustafà: questo a me!

Lasciami ormai, via muoviti in malora.

DUL. Che vuoi fare Bronton.

- BAST. Vuo' fare *abissus*
Abissum invocat. Sentimi, birbo,
 Cammina via; ribalda
 Cacciare io ti dovea
 Sin dal primo momento
 Un coltel nella gola, un laccio al collo.
 Non l'ho fatto, ma or ora aspetta. Sciogli
 Questa catena, (*) ah tu crepassi, e stai
 Qui più fermo d'un albero.
- BERL. Olà dico.
- DUL Che importa a te s'ella si spassa.
- GEL. Eh via,
 Che fremere si lasci: è quello un pazzo,
 E co'deliri suoi
 Cagionò sempre l'infortunio mio.
 Intendami chi può, che m'intend'io.
- BAST. Come! Tu m'ingannasti,
 Tu mi dicesti: orsù mora Cianfrone
 Con tutti i Fricassei.
 Signori miei, sappiate
 Che sempre io fui, ch'ora ingannato sono,
 Che essa
- GEL. Io? che cosa? Ma vedete quanto
 La bestia è impertinente!
 Perchè mi vede allegra si risente.
 Padron, se veramente
 Volete coltivar la mia allegria,
 Quel malnato Bronton che vada via.
- DUL Subito, via Bronton al tuo lavoro.
- BAST. Chi? se viene il demonio
 Con tutta la diabolica famiglia
 Non mi muovo di posto.

(*) *In collera allo schiavo.*

DUL Dunque resta.

Schiavo vattene tu. (*)

BAST. Piano, asinaccio:

Mi vuoi storpiar, mi vuoi strappar un braccio.
(cio.

SCENA VI.

DUL, MERI, GELINDA, e BERLICCO

MERI **M**a zio da quando in quà l'arte apren-
D'inferir sugli oppressi? (desti

DUL L'opinione

Ch'ebbi contro Dianina

Svanita è già: dovere

Dunque non è, che quell'audace offenda
Tanta innocenza.

MERI Oh povera innocenza

Ridotta in fine ad albergar tra schiave.

GEL. Viva la vostra grazia.

BERL. Oh belle, oh brave,

Così appunto vi bramo o donzelle

Spiritose, argutine, e frizzeggianti,

I tre pregi maggior di donne amanti.

SCENA VII.

Miss NAB, e detti.

NAB **A**ccorrete, signori, quello schiavo

Smania, e dice, che lui

Fu ingannato, ed incolpa

Una Gelinda della sua sciagura,

Che l'ha ridotto in servitù sì dura. parte

(*) Lo schiavo parte, e tira seco Bastiano.

- MERI Dunque Gelinda ell'è,
 GEL. [Ohimè!] Procura
 Con menzogne il meschino
 Liberarsi così dalla catena.
 DUL [Ritorno a sospettar.]
 MERI Da quella pena
 Si tolga almen.
 DUL Si mandi
 Libero nel giardino, e nel giardino
 Vanne Dianina ancora.
 GEL, I vostri cenni
 Sono leggi per me. [Tutto il mio danno
 Vien dalla gelosia di quel tiranno.] *parte*

SCENA VIII.

Mister DUL, D. BERLICCO, e MERI.

- DUL **M**eri, Berlicco, ad ogni costo io voglio
 Il vero rilevar.
 BERL. L'ho detto sempre
 Ch'era una furba, e ch'ella
 È la Gelinda debitrice, e rea...
 MERI O gran Berlicco! e l'amor tuo vivace
 Così si manifesta
 In odio contre lei?
 BERL. Scioltezza è questa.
 Quando quella qui stava ero di quella,
 Or che quella è partita, i miei doveri
 Vonno che l'amor mio volga a Miss Meri.
 DUL Miss Meri è quà: lei ti risponda e poscia
 Al giardino venite.
 Per sorprendere quei due: un solo indizio

Basterà a farmi metter nel rigore,
Perchè primo è il dovere e poi l'amore. *p.*

MERI Temerario, ed ardisci
Con quell'audace fronte
Di richiedermi amor? Va folle amante
Che pentito il mio core
Di quegli antichi palpiti, non cura
Più de' deliri tuoi, spasimi, e pianti...
Affetti, tenerezze, (quella
Che offri indistintamente a questa e a
Riedi pur temerario alla mia mano:
Ma pensa amante insano,
Che la tua fe sospetta
Spinge all'odio il mio cor, ma non l'alletta.

Ami lo so per vezzo,

Mi chiedi amor per gioco,

Ma un amator disprezzo,

Che non sa farsi amar.

Vanne, da me t'invola,

Che il tuo dolor, l'affanno,

Le smanie tue mi fanno.

Più altera diventar.

parte

BERL. Oh bella, o cara! oh cosa che m'alletta!
Ma vò al giardin dove Mister m'aspetta.

SCENA IX.

Giardino

BASTIANO e GELINDA

BAST. Allegramente, è scatenato l'orso.
Che ti pare Bastian? può un'altra femmina
Le faccende imbrogliar più di costei?

Primà d' esser fedele
 Ti giura, e ti promette mari, e mondi,
 E poi . . . misero te! se ti confondi . . .
 Ma zitto: eccola quà. Giacchè son sciolto
 Acconciar me la voglio a modo mio.
 Cantò già a mio dispetto, or canto anch'io.

Piche, cornacchie, e nottole

Che sento quì a cantar,

Volete una civetta,

Vedetela, sta là.

GEL. Agnelle, capre, e pecore,

Che state a pascolar,

Se mai volete un satiro,

Un satiro sta là.

BAST. Or t'accordo il colascione,

Per dispetto vuò cantar.

GEL. Col tamburro a te buffone

Pur l'istesso farò quà.

BAST. Ntunche, ntunche, ntunchète, ntum.

GEL. Tuppe, tuppe, tappe, ta.

Canto adesso e ba e ba.

Via 2 (Balla, salta, sciala core,

! (Che l'invidia creperà.

BAST. Ed ha cuor di cantar quella fraschetta?

Oh razza maledetta!

GEL. Il briccon crolla il capo,

E non si degna di guardarmi in viso!

Gelinda, ad onta sua si torni al riso. (*)

Ah, ah, ah.

BAST. Adesso ride.

Non credo che si trovi in tutto il mondo

Femmina più malvagia e più ribalda;

Se mi vede crepare, anco sta salda.

(*) Ride forte.

- GEL. Vorrei parlargli, ma non vorrei essere
A rompere il silenzio io la prima.
- BAST. Glie ne vorrei dir quattro, ma la gatta
Alza la coda in su più che si lascia.
- GEL. Fingerò di partir.
- BAST. Volta le spalle,
Parliamo noi. Ehi, ehi.
- GEL. Ehi ehi! chi chiama
Con quel cenno villano?
Un Lazzeron par tuo Napolitano!
- BAST. Già, perchè Sua Eccellenza
È fatta Bostonessa.
- GEL. Tal sono: esponi olà, che abbiamo pressa.
- BAST. Che maniera! Non fare
Meco la grande, o moglie sguajatella,
- GEL. Lo posso far: son buona, ricca e bella.
- BAST. Benè, e giacchè sei ricca,
Paga un pò quel denaro, onde son'io
Debitor per tua colpa.
- GEL. Di qual denaro parli?
- BAST. Alonso Perez,
E Maestro Buble.
- GEL. Alonzo Perez, e Mister Buble
Avranno i lor denari.
- BAST. E quando aspetti?
Mettili tutti fuora, e dove sono?
- GEL. Gli avrei, sì gli avrei,
Se per te dissipati non gli avessi.
- BAST. Per me?
- GEL. Per te, birbon, sì per te in questo
Stato mi trovo.
- BAST. Di più? Possa crepare
Quel corsaro assassino,
Il quale ha assassinato tutti due.

Son per te in questo stato.

GEL. Io per te.

BAST. Io per te.

a 2 Io per te.

SCENA X.

DUL, MERI, BERLICCO e detti.

DUL **M**i consolo.

MERI Seguitate.

BERL. Or cos'è, vi conoscete?

DUL Via parlate.

MERI Rispondete.

BERL. Già la lingua vi mancò!

GEL. [Che sorpresa!]

BAST. [Che stoccata!]

a 2 [Che ho da dirgli non lo so.]

DUL Son confusi ed agitati,

Che sorpresi sono stati.

BERL. Stan tra loro brontolando

a 2 Pensierosi di scusar.

BAST. Io dicea...

BERL. Forse dicevi,

Io per te Gelinda bella

Ardo e smanio, e così quella

Ti rispose, ed io per te.

GEL. Io volea....

MERI Forse volevi

Dirgli sì, Dianina mia,

Sono pien di gelosia

Colui disse, ed io per te.

BAST. Lei mi stava...

DUL Forse a dire

Per te odio il mio padrone,

E tu giovane briccone
 Soggiungesti, ed io per te.
 Ma Signor che cosa dite?
 GEL. a2 { Non capisco i vostri detti:
 BAS. a2 { Deh scacciate tai sospetti,
 { Che fan torto alla bontà.
 GIÀ palesi, o traditori,
 DUL { Son l'idee del tradimento,
 MERIA3 { Ma l'inganno in un momento
 BER. { Sopra voi cader dovrà.
 Qual destino è questo, oh Dio,
 GEL. a2 { Qual disdetta è per me questa!
 BAS. a2 { Ciascun m'odia e mi molesta,
 { Né soccorso alcun mi dà. *partono*

SCENA XI.

Camera

Miss NAB, poi D. BERLICCO che ritorna.

NAB Siam prossimi alla sera e dal giardino
 Miss Meri non ritirasi col padre.
 BERL. Miss Nab, abbiám notizie portentose.
 NAB E son?
 BERL. Quì in un furtivo
 Colloquio ritrovammo
 E Dianina e Bronton a segno tale,
 Che avendogli all'istante interrogati,
 Entrambi abbiám trovati
 Rei di un'altra menzogna, e M. Dul
 Ha dato ordine ai Mori
 Di stargli a vista, ed io che dalla scaltra
 Donnicciuola in amor fui già burlato,
 Vò in fretta a darne parte al Magistrato.
parte

SCENA XII.

NAB, e poi GELINDA.

NAB. Ora va ben. Così sarà pagata
La sua malvagia ipocrisia. Ma viene,
E in volto espresse ha del suo cor le pene.

GEL. [Sventurata Gelinda, a chi ricorri?
Da chi sperar pietà, se tutti omai
Si sono in questa casa congiurati
A danno di due poveri infelici!]

NAB. Cosa pensi fra te? che fai? che dici?

GEL. Nulla, signora, venni
Per accendere i lumi in questa stanza.

NAB. Ah ah lumi, altri lumi
S'accendono per te. Pensa, Gelinda,
Pensa a cose più serie.

GEL. A me Gelinda?
Io Dianina m'appello.
Voi errate signora.

NAB. Ohibò non erro,
Nè il padre mio sta più in errore, ha dato
Ordine ai Mori che ti stieno adosso
Per non farti fuggir. Berlicco è corso
Ad accusarvi al Magistrato, e noi,
Schiavi furbacci, riderem di voi.

Ma cos'è? fuggì il colore
Delle guancie porporine:
Ah dov'è il mio genitore
Per usar la sua pietà.

SECONDO

47

Crolli il capo, celi il viso?

Ah, ah, ah! mi muovi al riso,

Usa un pò di bizzaria,

Che la tua fisionomia,

Quando fai quell'ahi, ahi

Colla bocca, e più col core

Certo ridere mi fa.

parte

SCENA XIII.

GELINDA, poi Mister DUL.

GEL. Ohimè! ciel perchè mi hai in un istante
Tutti i fulmini tuoi vibrati adosso!
Ecco il padron. Da quello
Ch'è di placido cor, ch'ognor m'ha amata
Spero pietà.

DUL Non soffrirò più in casa
Due traditor.

GEL. Padrone.

DUL Che brami!

GEL. Gastigatemi.

Perchè ingannai sì amabile padrone.

DUL Io non condanno, ma nemmeno perdono
Chi noto ancor non è.

GEL. Gelinda io sono.

DUL Gelinda!

GEL. Sì, infelice

Dal dì che nacqui, e povera orfanella
Lasciommi il genitor sotto le dure
Leggi d'un-zio, che per fuggirlo, i guai
Che si narran di me tosto incontrai.

- DUL. E tu rea di contratti
Si fraudolenti ardisci
Chieder protezion?
- GEL. No rea non sono
D'illeciti contratti.
- DUL. Ma i debiti...
- GEL. Gli avrei già soddisfatti,
Se arso con il legno i Bostonesi
Non avessero ancora un mio scrignetto
Pien di gioje, e denar, e se riscossa
Avevi una cambiale
Di tre mila ghinee sopra Alifax.
- DUL. E' quel Bronton ardito.
- GEL. Quello dirò, è Bastiano, e mio marito
- DUL. Tu maritata?
- GEL. Io sì.
- DUL. Che sento! Dunque
Maritata tu sei?
- GEL. Caro padrone
Non v'accendete in volto,
Che mi fate tremar.
- DUL. Oh Dio che ascolto!
- GEL. Ah! se da voi non trovo
Pietà del caso mio,
In tal momento oh Dio!
Sento mancarmi il cor.
Che fiera smania è questa,
Che rio martir tiranno;
Ah che in sì grave affanno
M'uccide il mio dolor. *parte*
- DUL. Sento che intorno al core
Un senso di pietà per lei s'aggira:
Penso a farli fuggire. Ah sì, trionfi
De'miseri, a favore
La generosità, ceda l'amore. *parte*

SCENA XIV.

BASTIANO, poi Miss MERI, e GELINDA
che torna.

- BAST. Uom di me più sgraziato
Non credo che si trovi,
Mi nascono ogn'istante imbrogli nuovi.
- MERI Ecco il fellon.
- BAST. [Miss Meri mi guarda
Me ne vorrei fidare.]
- MERI [Lo vorrei con bell'arte esaminare.]
- BAST. [Coraggio. Già una volta
Dobbiam tutti morire.]
- MERI [Mi accosto.]
- BAST. [Vado.]
- MERI Oh a tempo
Io ti volea parlar.
- BART. Ed io per questo
Appunto a voi veniva.
- MERI Io saper voglio
Il vero nome tuo.
- BAST. Qui stà l'imbroglio.
- MERI Come a dir?
- BAST. Il mio nome
Stato è finora un nome proibito.
- MERI Ma tu dove nascesti?
- BAST. In nessun luogo.
- MERI Dunque nato non sei?
- BAST. Nato alli guai,
Ma alla felicità siate sicura,
Che un aborto son'io della natura.
- MERI Eppur tanto infelice
Non saresti con me.

C

BAST. [Voglio costei
Tenermi amica per i fini miei.]

MERI Ebben?

BAST. Quand'è così già siete mia.

MERI Oh contento! oh piacer!

BAST. Quel vostro occhietto
Già m'ha fatto scordare ogn'altro affetto.
Se un'occhiatina tenera
A me rivolgerai,
Se colle dita morbide
La man mi stringerai:
Se mi darai sul grugno
Uno schiaffetto, un pugno,
Quello che dir vorrai,
Idolo mio saprò.
Mi vorrai dir che t'amo,
Che bramo amor da te.
Mi vorrai dir; ben mio
Tutta per te son'io,
Tutto son'io per te.
Da un solo tuo sorriso
Saprò quel che vorrai.
Dal labbro sì dal ciglio,
Dal scintillar de'rai,
Dai gradi d'inquietudine
Dall'aria del tuppè.
Ecco l'anello, o cara, (*)
Io te lo metto in dito
Non esser meco avara
Siam già moglie, e marito,
Prendi co'miei labbretti
Quei due bacetti, o tre.

(*) *Sopraggiunge Gelinda, che sente le amoroze espressioni di Bastiano.*

- GEL. Prendi su'tuoi labbretti (*)
Quei due schiaffetti, o tre.
- BAST. Come in cambio d'un bacio
Un schiaffo sì potente.
- GEL. Meriti questo e peggio, impertinente.
Presto vieni al padrone.
- MERI Deve star qui con me.
- GEL. Mister lo brama.
- MERI Dovresti alfin tacer tu che ti trovi
Allo stomaco omai più d'un debito.
- GEL. Colpevole non sono, e come tale
Non soffro impertinenze
Da chicchessia.
- MERI A me così si parla?
Bronton castiga quell'ardita.
- BAST. E lesto
Zitta.
- GEL. Vuoi che ti strappi
Con queste man quegli occhi?
- BAST. Oh veramente
Non mancheria che questo.
- MERI Ah graziosa
La superbetta.
- GEL. Donna sono, e nata
Bene al pari di voi.
- MERI Perdona: dunque
Signora... *con ironia.*
- GEL. Grazie.
- BAST. Ih che canzona!
- MERI Non s'alteri tanto
Signora Damina,
La collera alquanto
La può riscaldar.

(*) *S'avanza, e gli dà due schiaffi.*

GEL.

Di nulla mi vanto,
Non son tenerina;
La vostra bocchina
Fa male a parlar.

BAST.

Oh via non è niente,
Finiamola o gioje,
Spezziamo ste noje,
Più smorfie non far.

MERI

Oh quanto è carino
Quel suo passeggiar!

GEL.

Chi ha bello il piedino
Tal uso ne fa.

BAST.

Ma quando il violino
S'avrà d'accordar!

GEL.

Giù un pò colle burle

BAS. a 2

(Signora garbata,

La cosa affettata

Mai giusta non è.

BAST.

Calmate le furie,
Tacete per poco,
Tu va in altro loco,
Lei venga di quà.

*a Gel.**a Meri*

GEL.

Tu ingrato birbone

MERI a 2

Me l'hai da pagar.

BAST.

Ma quando il violino
S'avrà d'accordar!

partono

SCENA XV.

Miss NAB sola.

Ansiosa sono di saper la sorte
Di quegli schiavi. Andò Berlicco in fretta
Ad accusarli, e ancor non è tornato.

Non vorrei che a giovargli s' impegnasse
 L'importuna pietà del genitore:
 Ma io che vanto tanta
 Fierezza nella bocca, in sol vedere
 Un mio nemico oppresso,
 Anche a pro di colui farei l'istesso. *parte*

SCENA XVI.

*Cortile con due scale praticabili,
 che introducono negli appartamenti
 di Mister Dul.*

Noite

BERLICCO e PERILLO con gente del Magistrato,
 poi **M. DUL** seguitato da **GELINDA** e **BASTIANO**,
 che portano robe per la partenza.

BERL. **Q**ui fermati, qui colati
 Attendete i cenni miei,
 Catturar dovete i rei,
 La Giustizia l'ordinò. (1)
 Sior Bagliro su venite, (2)
 Il voler del Magistrato
 Sia a Dul significato,
 Ch'io la strada vi farò.

*Berlicco, Perillo, ed il Bagliro entrano per
 una delle porte, ed escono M. Dul,
 Bastiano, e Gelinda dall'altra.*

(1) *Resta gente in agguato.*

(2) *Ad un Bagliro.*

DUL

Per incognito sentiero
 Indirizzate i vostri passi;
 Sieté liberi, or vorrei,
 Che sapeste, o carí miei,
 Quanto costa all'alma mia
 Quest'eccesso di pietà.

GEL.

Lo comprendo, lo conosco,
 Vi ringrazio: più direi,
 Quanto più mi spiegherei,
 Ma mi arresta il lagrimar.

BAST.

Vecchiarello del mio core, *a Dul*
 Troppa grazia, troppo amore
 E perciò mi dai dolore, /
 Perchè debboti lasciar.

a 3

(Dunque addio, addio, addio
 (Ombre amiche un denso velo
 (Or si spanda per il cielo,
 (E ci salvi per pietà.

DUL

E vi salvi per pietà.

GEL.

a 2 E ci salvi per pietà.

BAST.

DUL

Ma vien gente: zitti e cheti
 Ritiriamoci di quà. (*)

SCENA XVII.

Miss NAB, Miss MERI, Servi con lumi, ambe
 da scale opposte, e detti in disparte.

NAB

Chi l'ha visto? ov'egli è andato?
 Un corriere è su arrivato,
 E vuol cose d'importanza
 Avvisare al genitor.

(*) Si ritirano in disparte.

- MERI** Mister Dul par sia calato
 E un Bagli lo cerca in fretta,
 Perchè gli ha del Magistrato
 Cose a dirgli con fervor.
*Ognuno entra per la parte opposta a quella
 ond'è sortito.*
- DUL** Cari figli, andate ormai,
 Saran cose di premura,
 Vado subito a drittura,
 E vi lascio con dolor. *parte*
- GEL.** Or del mar la via prendiamo.
- BAST.** Incomincia a camminar.
*Calano Berlicco e Perillo col Bagliro dalla scala
 opposta a quella per la quale è salito M. Dul.*
- BERL.** ^{a2} Sopra i schiavi non vi sono,
PER. ^{a2} E il padron nemmen ci sta.
BAST. Parlar sento.
GEL. Non far motto.
BAST. Chi è che parla?
GEL. E chi lo sa.
BERL. Par che senta calpestio.
PER. Ehi là dite chi c'è quà?
GEL. Oh che incontro!
BAST. Oh che imbarazzo! (1)
BERL. Non si parla?
 Voi tacete?
- GEL.** ^{a2} Siamo genti di palazzo.
BAST. ^{a2} Presto, amici, a voi da bravi,
BERL. ^{a2} Ecco questi son gli schiavi. (2)
PER. ^{a2} Ah! inumane alme feroci.
GEL. Ah! inumane alme feroci.
BAST. Ah! sgherracci malandrini.

(1) *Piano fra loro.*(2) *Entrano gli esecutori e li prendono.*

- BERL. Non ascolto vostre voci.
Dei pagarmi del mio amor.
- GEL. Ah padron, padron soccorso.
- BAST. Cuor di tigre.
- GEL. Core d'orso.
- BERL. Fate ridermi, ah ah
- PER. Quel Bastian che gran figura
In carceribus farà.
- BAST. Un più barbaro in natura
Non si trova, e non si dà.

Miss Nab, e Miss Meri che ritornano

- NAB Che rumori!
- MERI Che bisbigli!
- NAB Sbirri in casa!
- GEL. I miei perigli
Deh vi muovano a pietà.
- BAST. Carcerato, poverino,
Nel mio barbaro destino
Vi domando carità.
- MERI Sento il cor per questo e quella
- NAB ^{a2} Già commosso alla pietà.
- BERL. Vada il bufalo al macello.
- BAST. Giusto ciel cosa sarà! (*)
- TUTTI Mister suona il campanello,
Andiam sopra tutti a un tratto,
Informato esser del fatto
Com'è giusto egli vorrà.

(*) *Si sente suonare il campanello.*

SCENA ULTIMA

Scrittojo di M. Dul con lumi.

M. DUL osservando varie carte, un Corriere in piedi; servi, che vanno e vengono secondo i cenni di M. DUL, poi tutti.

DUL Sì, mi par, va bene il tutto.
Grazie al ciel, son già sopiti
Questi torbidi: fuggiti
Sono a torto: si raggiungano,
Voglio in casa questo e quello
Si risuoni il campanello, *suona*
Nè anco alcun s'appressa quà.

GEL. Ah padron, pietà di noi.

DUL Mi consolo, son tornati.

BAST. Ah Signor, son catturato.

DUL Tanto ardire in casa mia.

BERL. Ordin fu del Magistrato.

Tutti, fuorchè Berlicco

Or la tua fisionomia

Già, Berlicco, mi fa orror.

BERL. Ma, il dover....

Le comissioni....

DUL ! Zitti: sono le ragioni

Evidenti, eccole quà. (1)

Mister Buble d'Alifax

Ha quest'uomo a me mandato (2)

Le cambiali egli ha accettato

(1) *Accenna le carte.*

(2) *Accenna il corriere.*

Di tre mila lire, e questi
Di tant'or son possessor.

MERI, GEL.) Oh contentol
BAST. NAB.)

BERL. Cosa sento!

Ma, padrone, egli ha rapita
La Gelinda, e dichiarato
Fu il birbon surgiudicato

DUL Taci, dissi, e osserva quà.. (*)
La surgiudica è svanita,
Fede ho quì de'lor sponsali,
Mister Buble anticipata
Da lor l'ebbe, or l'ho mandata.
Era orfana Gelinda,
E bisogno non avea
Di sposar chi le piaceva
Dal piacer del genitore.

GEL. MERI) Cresce il giubilo nel cor.
BAST. NAB.)

BERL. Ma frattanto...

DUL Ma frattanto
Tu che fosti a lor molesto,
Va presentati in arresto
Perchè sei mio debitor.

GEL. Ah ah ah ah ah ah
BAST. a2 (Quel Berlicco che figura,
In *carceribus* farà.

BERL. Tu signor con me tiranno!

Tutti fuorchè il suddetto

Già si sa che va l'inganno
A ferir l'ingannator.

(*) *Mostrando un'altra carta.*

SECONDO

59

- GEL. Ah signor se generoso
 Meco foste, anch'io tal sono.
 A Berlicco io già perdono,
 Al suo debito sto avante,
 E in riscatto anche il contante
 Per dover rimborserà.
- BAST. Che pagar? che diavol dici?
- MERI, DUL NAB Oh che donna generosa!
- BERL. PER.
- GEL. Anzi pregovi che in isposa
 La Miss Meri se gli dia
 Non l'amò per causa mia,
 Or ritorni al primo amor.
 Che ne dici tu Miss Meri?
- DUL Purchè assodi i suoi pensieri.
- MERI Sì, mio ben, sono assodato,
 D'esser buono ho già imparato
 Dalla vera umanità.
- BERL.
- TUTTI Dunque ognun che si riposi
 Nella sua felicità,
 Ed andiam da generosi
 Questa gara a festeggiar.

Fine

BALLI

PRIMO

INKLE E IARIKO

Ballo tragico-pantomimo in tre atti, di composizione e direzione del signor PAOLINO FRANCHI.

PERSONAGGI

AKOLO' capo de' Selvaggi

Il signor Nicola Angiolini.

ZULMA sua moglie

La signora Brigida Cappelletti.

IARIKO loro figlia amante d'Inkle

La signora Eugenia Sperati.

TOMMASO INKLE Capitano Inglese

Il signor Gio. Marsili.

OKAYTO distinto Selvaggio amante non corrisposto di Iariko

Il signor Giuseppe Benvenuti.

PULLY sorella di Iariko, amante non corrisposta d'Okayto

La signora Antonia Canzi.

KAMAYKLO altro distinto Selvaggio, fratello d'Okayto

Il signor Pasquale Angiolini.

ZIDDY di lui moglie

La signora Barbara Monterumesi Marchi.

Selvaggi, e Selvaggie.

Ufficiali Inglese del seguito d'Inkle.

Comparse

Selvaggi, e Marinari Inglese.

La Scena si finge in un piccolo seno del continente d'America.

ARGOMENTO

Tratto da avidità di guadagno Tommaso Inkle figlio d'un mercante di Londra, deliberò nel 1674. d'imbarcarsi con buon capitale sopra un vascello, che faceva vela per l'Indie Occidentali. Dopo un assai lungo, e penoso viaggio, scoperto alfin da lontano il continente d'America, venne a dar fondo in un picciol seno; ove abbisognando d'acqua, e d'altre provvisioni, calato in mare lo schifo, con alcuni de'suoi andò a terra per procacciarne. Ma inoltratisi tutti insieme entro terra soverchiamente, assaliti si videro d'improvviso da una banda di que'Selvaggi, che fattisi loro sopra n'uccisero la più parte, e costretti gli altri a fuggire così li dispersero, che pochi poterono sullo schifo al vascello restituirsi, che tosto fece vela abbandonando Tommaso, e gli altri miseri, quali ne'boschi di questa spiaggia ivano errando timorosi, e spersi. Dopo alcuni giorni lo sventurato Inkle oppresso da'disagi, e dal dolore della disgraziata sua situazione, sfnito di forze per mancanza degli usati alimenti, sulla nuda terra andava miseramente a perire, se una giovane Selvaggia

D

per nome Iariko, che accidentalmente trovato, mossa a compassione del misero stato in cui languiva, non l'avesse soccorso, dandogli ricovero in una grotta, di modo che ristorato da essa, e riacquistate le indebolite sue forze, ripresero pur anche vigore le non sprezzabili sue attrattive, che molto poterono sul cuore della pietosa Selvaggia, quale presa dall'avvenenza del giovine, di lui s'invaghì, beneficandolo in modo, che in poco tempo da' preziosi regali di essa, di cui abbondava naturalmente il paese, n'era divenuto, se stato fosse in Europa, un gran ricco Signore.

Non tardò lungo tempo a scoprirsi da lungi in mare un vascello, e fatti i noti segnali ottenne ch'ei s'accostasse, e sul palischermo, che gli fu a terra spedito, con Iariko, e le sue ricchezze sopra imbarcossi, non senza molto dolore, e pianto della giovine Selvaggia nell'abbandonare la sua patria.

Fu di poi la sventurata Iariko da lui barbaramente tradita, venduta avendola all'Isola Barbada: ma fu esso pur anche di poi giustamente dal Cielo punito della sua nera ingratitude, in un altro viaggio fatto per maggiormente arricchirsi nella patria stessa della misera Iariko, ove da que' Selvaggi riconosciuto, fu con altri suoi compagni miseramente trucidato.

Leggasi la Novella XVII. della Parte II. delle Novelle morali del P. Francesco Soave C. R. S.

S E C O N D O

 IL CALZETTARO

OSSIA

TANTO VA LA GATTA AL LARDO
 CHE CI LASCIA LO ZAMPINO

BALLO COMICO PANTOMIMO.

Inprimatur.

F. VINCENTIUS MARIA CARRAS Vic. Gen.
 S. Officii Taurini.

V. CAUDA AA. LL. P.

V. se ne permette la stampa

GARRETTI di FERRERE per S. E. il Sig. Conte
 Corte di Bonvicino Gran Cancelliere.

Bayerische
 Staatsbibliothek
 München

